Marcia indietro dell'Eliseo di fronte all'ondata di reazioni negative

Ridimensionate le dichiarazioni di Giscard d'Estaing sul Libano

Il portavoce dichiara che l'idea «non è nuova» - Mitterrand si richiama all'opposizione delle sinistre libanesi - L'ambasciatore francese ricevuto da Elias Sarkis - Annunciata ufficialmente a Mosca la visita di Kossighin in Irak e Siria

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24

Il portavoce della presidenza della repubblica è stato costretto, stamattina, ad un penoso ridimensionamento delle avventate dichiarazioni di Giscard d'Estaing sul possibile invio di una forza di intervento francese nel Libano, e ciò, evidentemente, dopo che la valanga di reazioni negative caduta sull'Eliseo aveva fatto capire al capo dello Stato di aver commesso il più clamoroso passo falso della sua carriera presidenziale.

Xavier Beauchamp ha detto che non si trattava di dichiarazioni nuove, ma di un'idea già ventilata da Georges Gorse al suo ritorno dalla missione esplorativa nel Libano, una quindicina di giorni fa. Il portavoce ha poi insistito sul carattere del tutto limitato nel tempo che dovrebbe avere una spedizione di questo genere e sul fatto che essa sarebbe esclusivamente tipo «caschi blu» dell'ONU ed effettuabile soltanto su domanda delle autorità legali libanesi, rappresentative di un vero consenso popolare. Come dire, insomma, che l'iniziativa presidenziale non aveva alcuna base realistica e che doveva essere considerata più come una operazione di prestigio che come una vera e propria mossa strategica.

Prima di partire per l'Ungheria, dove soggiornerà in visita ufficiale alcuni giorni, il primo segretario del Partito socialista Mitterrand ha voluto aggiungere la propria critica a quella di tutta l'opposizione. Egli ha espresso la sua inquietudine e la sua reticenza nei confronti di una iniziativa che non può riscuotere l'approvazione della sinistra libanese e che perciò appare «improvvisata» e non corrispondente alle necessità di un paese dove, al contrario, l'arrivo delle truppe francesi «rischierebbe un aggravamento della situazione e dei pericoli che essa porta in se».

Dal canto suo l'ex-ministro degli esteri Jobert ha detto: «Per conto di chi e contro chi andremmo a combattere nel Libano? Quando i fatti avranno cominciato a rispondere a questa domanda si potrà misurarne l'imprudenza e le sue conseguenze».

Va detto che stasera, davanti alla reazione pressochè unanime dei paesi del Medio Oriente, l'iniziativa sembra morta sul nascere e che — come scrive *Le Monde* — si può sin d'ora parlare di insuccesso. A questo proposito l'autorevole quotidiano della sera parigino pubblica il più severo, forse, degli editoriali dedicati ad una iniziativa del presidente della Repubblica.

Per *Le Monde* Giscard d'Estaing ha commesso tre gravi errori: il primo di impreparazione, per non aver saputo prevedere le reazioni del mondo arabo, che pure erano prevedibili; il secondo di imprudenza, per avere annunciato una spedizione militare, sia pure fondata su buoni intenzioni, da un paese straniero e in particolare dagli Stati Uniti, sicchè ogni pessuno potrebbe più convincere i paesi interessati che l'iniziativa giscardiana non è stata dettata da Ford o da Kissinger; il terzo di ignoranza della situazione libanese, per avere pensato che l'invio di truppe francesi sarebbe stato bene accolto da quella sinistra libanese che si oppone alla presenza militare siriana.

Insomma, conclude *Le Monde*, «la cosa più stupefacente di questa faccenda è che il presidente della repubblica non si sia premunito contro le reazioni negative che la sua iniziativa poteva suscitare. Egli avrebbe evitato le proteste pubbliche di oggi che compromettono gli sforzi più tradizionali della Francia». E che ne compromettono, aggiungiamo noi, il prestigio agli occhi di quei paesi arabi che ancora contavano sulla Francia, nel ricordo della politica pro-araba sviluppata da De Gaulle.

Augusto Pancaldi

• • •

BEIRUT, 24

Sulla scena araba, non c'è stato praticamente altri che la destra libanese — responsabile dello scatenamento della guerra civile — ad apprezzare la mossa del presidente francese Giscard d'Estaing. Ieri sera a Beirut lo stesso primo ministro Rashid Karameh ha detto che il suo governo «non è disposto a seguire» il presidente Francese questi chiedesse l'intervento delle truppe francesi e che comunque una simile iniziativa «non gli sembra concepibile in questo momento». Il presidente neoeletto (ma non ancora in carica) Elias Sarkis ha dal canto suo ricevuto l'ambasciatore di Francia per chiedergli «chiarimenti» sul contenuto e sulla portata delle dichiarazioni di Giscard.

La sinistra libanese, che si era subito detta contraria, ha ribadito la sua posizione in una dichiarazione diffusa al termine di una riunione presieduta da Kamal Jumblatt, la proposta francese — dice il comunicato — costituisce «una specie di minaccia di invasione e resuscita nel popolo libanese i ricordi della sua sgradevole storia sotto il mandato francese», oltre a rappresentare un «grave precedente».

Il presidente dell'OLP Yasser Arafat ha discusso il problema nel corso di una riunione che ha avuto stamani con tutti gli ambasciatori arabi accreditati a Beirut; ieri sera, l'OLP aveva dichiarato che l'eventuale intervento francese sarebbe interpretato come diretto a colpire la resistenza palestinese e verrebbe quindi contrastato con la forza.

A Tripoli, il presidente Libico Gheddafi ha detto che un'eventuale intervento francese costituirebbe un'aggressione militare contro il Libano e come tale «sarebbe completamente respinto dal popolo arabo».

In Libano intanto si sono avuti nella nottata, dopo due giorni di calma, aspri scontri fuori Beirut, soprattutto intorno alla città maronita di Zahle e fra la città di Tripoli (musulmana) e la cittadina di Zghorta (maronita, feudo del presidente Frangie). A Beirut gli impianti televisivi sono stati danneggiati da atti di sabotaggio e hanno sospeso le trasmissioni.

A Mosca, infine, è stato diramato dalla Tass l'annuncio ufficiale sulle visite che il premier sovietico Kossighin compirà in Irak alla fine del mese (su invito del Baas, del Comando della rivoluzione e del governo) e in Siria ai primi di giugno (su invito del Baas e del governo). La Tass parla di «visita ufficiale di amicizia». Kossighin si proporrebbe fra l'altro di favorire un riavvicinamento tra Damasco e Baghdad e il superamento dei dissidi tra la Siria e le forze progressiste libanesi.

MANIFESTANO CONTRO KISSINGER

Il segretario di Stato americano, giunto ieri sera a Stoccolma per colloqui con il primo ministro svedese, il socialdemocratico Olof Palme, è stato accolto al suo arrivo da una massiccia dimostrazione, cui hanno partecipato — secondo la polizia — non meno di tredicimila persone. I manifestanti (nella foto) contro l'imperialismo americano e contro i crimini della giunta cilena di Pinochet. L'intento della visita di Kissinger è quello di migliorare i rapporti USA-Svezia, raffreddatisi a suo tempo per le ferme prese di posizione di Olof Palme e del suo governo in favore della lotta vietnamita.

« Nemmeno la migliore retorica può cancellare le colpe della DC »

PESANTI GIUDIZI IN SVIZZERA SUL MALGOVERNO DEMOCRISTIANO

« Il popolo italiano vuole una svolta politica » scrive il Tages Anzeiger - Gli emigrati si attendono un governo rispettato all'estero capace di difenderne gli interessi e la dignità

Dal nostro inviato

ZURIGO, 24

I confini della tradizionale «cautela» elvetica sono apparsi più volte superati, in queste settimane, nei commenti della stampa sulla situazione italiana. Ricordando i risultati del referendum sul divorzio e del 15 giugno, il «Tages Anzeiger», il più autorevole quotidiano della Confederazione, ha scritto chiaro e tondo che «il popolo italiano vuole una svolta». Ed ha aggiunto questa severa constatazione: «La fondamentale responsabilità della DC per le difficoltà odierne non può essere fatta sparire d'un colpo nemmeno con la migliore retorica».

In altri giornali il tono dei giudizi è più sfumato. In nessuno, però, si riesce a trovare un accento di genuina solidarietà per la Democrazia cristiana o l'auspicio di un suo recupero elettorale. In un Paese come questo, rigorosamente «borghese», che bada al concreto innanzitutto negli affari, la situazione di sfascio in cui i governanti dc hanno condotto l'Italia non costituisce certo una buona referenza. Il fiume di lire arrivato qui attraverso i canali dell'evasione fiscale e dell'esportazione clandestina dei capitali ha finito col creare dei problemi anche al robustissimo franco svizzero. E quando al malgoverno si aggiungono gli scandali e gli episodi di corruzione — ai quali anche i giornali zurighesi hanno dedicato titoli vistosissimi — nemmeno i democristiani svizzeri se la sentono di assolvere i loro amici italiani.

Abbiamo bisogno, insomma, di un governo più «credibile». Nelle conversazioni con i dirigenti dell'emigrazione italiana questo discorso torna sempre: «Con un'Italia ben governata, che abbia prestigio internazionale e che sia rispettata, anche i lavoratori italiani all'estero sarebbero più rispettati e ascoltati». Per molti anni, la debolezza dei governi italiani si è riflessa negativamente sulle condizioni della nostra manodopera in Svizzera. Oggi le forze più avvedute della società elvetica, che si sono battute e si battono perchè lo «status» di lavoratore straniero cessi di essere pretesto e causa di sfruttamento e di discriminazione, avvertono che un mutamento politico in Italia è la prima condizione per avviare al successo la battaglia sulla parità dei diritti e dare una spinta all'evoluzione sociale in Svizzera: la politica della divisione tra stranieri ed elvetici, portata avanti dal grande padronato, non ha pagano soltanto gli emigrati: ed è nell'«humus» di questa divisione che hanno messo radici i cancri della xenofobia e del razzismo.

La grande maggioranza dei giornali elvetici — ecco un altro elemento assai significativo — rifugge dai toni allarmistici di fronte all'ipotesi di una coalizione di governo che comprenda anche il PCI. Anche chi si pone degli interrogativi, non fa concessioni al catastrofismo. Si dà atto volentieri della grande onestà e della capacità di governo messa in mostra dai comunisti italiani nelle regioni e nelle amministrazioni locali.

Le ingerenze di Ford e Kissinger nelle cose italiane hanno invece riscosso osservazioni assai critiche. Un giornale a larga diffusione come «Tribune Le Matin» di Ginevra ha pubblicato con rilievo, riquadrandole, le dichiarazioni del cancelliere tedesco Helmut Schmidt sulla questione comunista in Italia: «Abbiamo visto dei comunisti con incarichi ministeriali e con funzioni anche più importanti sia a Lisbona che in Islanda. E l'Europa non si è sfasciata, e neppure l'alleanza atlantica».

Anche l'on. Ezio Canonica, al quale ho chiesto un giudizio sulla situazione politica italiana, si è richiamato alle parole di Schmidt. L'on. Canonica è presidente della Unione sindacale svizzera, il maggiore sindacato elvetico, ed è deputato del Partito socialista, che ha responsabilità di governo Dato l'attuale equilibrio di forze — ha risposto Canonica — che presumibilmente non registrerà spostamenti decisivi con la prossima consultazione, si porrà ancora in Italia il problema di una coalizione governativa che abbia il necessario appoggio parlamentare: «Credo che un'apertura a destra non sia pensabile né aritmeticamente né politicamente. Per le stesse ragioni non mi pare possibile una riedizione del centro sinistra. Resta la variante di una piena apertura verso sinistra che coinvolga anche il PCI».

L'opinione di Canonica dinanzi a questa eventualità è nettamente positiva: «Vi intravedo una possibilità che può essere salutare per l'Europa e per il mondo intero. So che alcune forze si pongono il quesito se la disponibilità del Partito comunista italiano verso la democrazia è tattica o corrispondente a una vera evoluzione. Personalmente sono propenso a credere che si tratti di un atteggiamento sincero, il risultato di un lungo processo di maturazione. Perciò do fiducia ai comunisti italiani».

Quali crede potrebbero essere i risultati di una partecipazione del PCI alla direzione politica del Paese?

«Creando una situazione politica solida si creano le premesse per liquidare lo stato di incertezza politica che esiste in Italia. Pertanto si creano nuove premesse anche di ordine economico che per quanto riguarda la Svizzera significano la possibilità di attivare i suoi commerci con l'Italia. Ma vi è anche un aspetto che riguarda gli emigrati italiani: da un lato potrebbe essere ridimensionato il problema attraverso una politica di riassorbimento in Italia, dall'altro i vostri lavoratori potrebbero trarre vantaggio da una negoziazione migliore con le autorità elvetiche».

Pier Giorgio Betti

Oltranzismo nella DC della RFT

Toni da guerra fredda al congresso della CDU

Ingiurie a Schmidt per le critiche alla DC italiana Fanfani salutato « campione dell'anticomunismo »

BONN, 24

Toni da guerra fredda al congresso della CDU aperto si oggi ad Hannover. Il rapporto di Helmuth Kohl, presidente del partito democristiano della RFT, è stato permeato dall'oltranzismo, dall'inizio alla fine. Il leitmotiv è stato questo: attaccare a fondo la SPD perchè, anche se democratica, ha sostenuto Kohl, è un veicolo di germi marxistici Strauss ha lanciato per le elezioni del 3 ottobre lo slogan «Libertà o socialismo» che l'apparato della CDU vorrebbe mutare in «Libertà invece di socialismo»

Nella parte dedicata alla politica estera, Kohl ha attaccato la Ostpolitik parlando di «illusioni» della distensione, accusando l'occidente di dare di sé una «immagine di debolezza» e richiamandosi alla recente dichiarazione del presidente Ford secondo la quale non si deve più parlare di distensione ma di «politica di pace attraverso la forza».

A proposito del giudizio critico espresso da Schmidt sui trent'anni di governo della DC in Italia, Kohl ha indirizzato un paio di insulti al cancelliere definendo le sue parole «inqualificabili e stupide».

Al congresso partecipa anche una delegazione dei democristiani italiani, guidata da Fanfani. Costui è stato salutato da Kohl come «il campione dell'anticomunismo».

Contro una legge antisindacale

Due giorni di sciopero generale in Grecia

Militarizzati dal governo funzionari e impiegati statali - Da stasera in parlamento la legge «sul lavoro»

ATENE, 24

Il primo sciopero generale, dopo sette anni di dittatura militare e due anni di regime parlamentare, è cominciato oggi in tutta la Grecia in concidenza con la presentazione in parlamento del progetto di legge che limita il diritto di sciopero.

Il disegno di legge sul lavoro, la cui discussione in parlamento comincia questa sera viene definito «antisindacale» dai rappresentanti dei lavoratori. I sindacati sono in particolare contrari a due articoli di legge, uno che vieta scioperi «politici» e l'altro che impone la presenza di almeno il 20 per cento del personale, durante lo sciopero aziendale, per evitare la sospensione totale dell'attività.

Lo sciopero ha portato interruzioni parziali o totali delle attività lavorative. Sono scesi in sciopero in alta percentuale i lavoratori dell'edilizia, delle banche pubbliche, dei servizi del trasporto municipalizzati o statali, gran parte del personale delle compagnie telefoniche ed elettriche di stato. Chiuse le scuole pubbliche, normale la diffusione dei giornali, i trasporti sono assicurati soltanto dalle compagnie e dai gruppi privati che mantengono in Grecia il monopolio di alcune linee di comunicazione terrestri e marittime.

Il governo ha ordinato la militarizzazione di funzionari e impiegati.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

DC

re la tesi secondo cui tutto il gran sconquasso della presentazione delle liste sarebbe stato provocato da un passaggio della «*lunga lotta*» per la rifondazione del partito, quando è innegabile che si è trattato soprattutto di uno scontro tra gruppi di potere (scontro al quale si sono anche mescolati motivi locali e localistici evidenti). Secondo Bassetti, ciò che resta da fare «*è ricostruire il partito dc nelle sue premesse (...) per creare insieme un grande spazio di rinnovamento...*». E gli elettori per che cosa dovrebbero votare? Per quale precisa proposta si schiererebbero dando appoggio a *questa* DC, che pur si ammette ben lontana dalle esigenze di rinnovamento che si imporrebbero?

L'ex ministro Athos Valsecchi, intanto, escluso *in extremis* dalla lista dei candidati per il Senato (collegio di Sondrio), ha portato la sua questione in sede nazionale, ricorrendo davanti all'Ufficio elettorale centrale, dopo che in sede locale gli era stato dato torto.

Vi è, infine, da registrare un'incredibile sortita del segretario del PSDI, Saragat. Dinanzi alla stampa estera, egli ha rilasciato dichiarazioni che, se venissero confermate, non potrebbero che essere definite frutto di un momento di delirio. Saragat ha dichiarato che «*l'avvento del fronte popolare*» (e chi parla, oggi, di «fronte popolare»?) muterebbe la situazione europea, «*e i molti stranieri scettici e indifferenti* — ha soggiunto — *stiano attenti perché questo non costituisce un episodio folkloristico, così come non lo fu l'avvento del fascismo, che fu all'origine della seconda guerra mondiale. Non dico che ciò si verificherebbe anche con l'avvento del comunismo* — ha concesso, bontà sua, Saragat (seguiamo il testo ANSA) —, *ma certamente una simile eventualità potrebbe mutare il destino d'Europa*». Come si vede, la vicinanza della scadenza elettorale ha avuto l'effetto, anche nel PSDI, di far resuscitare fantasmi del passato; il passato dei governi De Gasperi e Scelba. Per disgrazia della nostra socialdemocrazia, però, i tempi sono mutati.

Polverone

Le «manifestazioni di propaganda» dei radicali e di «Democrazia proletaria» andate in onda ieri sera hanno avuto un significativo punto in comune: la caccia al voto di sinistra. Una pretesa pretosamente motivata. Basti dire che alla base dell'analisi di Pannella c'è stata, reiteratamente, la affermazione che ci troveremmo in un «regime fascista» rispetto al quale — manco a dirlo — la «sinistra tradizionale non ha svolto nemmeno opposizione», comportandosi talora come «i ladri di notte». Siamo alla farneticazione: se questo paese, come tutti sanno, ha potuto salvare l'essenziale delle sue conquiste democratiche e può proporsi di svilupparle, ciò è dovuto proprio alla intelligenza, alla ampiezza e, quando è occorso, alla durezza della lotta del movimento operaio e del suo partito più rappresentativo.

Meno esagitate le affermazioni del variopinto «cartello» elettorale di «Demo razia proletaria». C'è la proposta del governo delle sinistre, una proposta sbagliata, ma certamente non illegittima. Quello che, semmai, stupisce è che un obiettivo simile venga perseguito con l'idea di sottrarre forza al PCI. Perché questa è l'idea, appunto, sostenuta da due delle quattro componenti del pasticcio schieramento di DP. L'esponente di Lotta continua *ha impudentemente parlato di «tradimento» di cui si sarebbe macchiato il PCI dopo il 15 giugno: mentre l'esponente del «Movimento per il socialismo» ha semplicemente incolpato le sinistre di «aver permesso alla DC di governare per 30 anni» rafforzando la sua sciocchezza tramite la rivelazione agli stupiti ascoltatori che nel PCI c'è una corrente revisionista, una liberale e una cattolica. A un tale livello di «serietà» è pressoché impossibile rintracciare i motivi di una razionale polemica elettorale. Polverone, e niente altro! Se queste sono le cartucce con cui si spera di colpire «da sinistra» i comunisti, c'è da pensare che il 20 giugno conterà più di un deluso.*

Solidarietà degli evangelici con i credenti candidati del PCI

Centinaia di evangelici italiani, fra cui numerosi pastori, professori, operai e studenti sono intervenuti nella polemica sui cristiani nelle liste della sinistra. Inoltre il Consiglio della Federazione giovanile evangelica in Italia (FGEI) ha ribadito in una mozione approvata all'unanimità «il rifiuto di ogni posizione integrista». Nella prima dichiarazione, che gli evangelici firmano «a titolo personale, ma nella nostra responsabilità di credenti impegnati nella vita delle nostre chiese», si riafferma «la piena autonomia delle scelte politiche dei cristiani, che non possono essere desunte da un cristianesimo considerato come una concezione generale del mondo o una teoria astratta della società». La scelta deve invece essere intesa come servizio, «senza imporre o proporre soluzioni "cristiane"... nè d'altra parte mitizzando le forze politiche che abbiamo scelto di sostenere».

La dichiarazione esprime «solidarietà ai credenti cattolici che negli anni passati non hanno avuto timore di compiere una scelta politica che essi ritenevano giusta e necessaria» e in particolare ai «cattolici candidati indipendenti nelle liste del Pci».

Inoltre la dichiarazione, «in uno spirito di franchezza ecumenica» esprime «la preoccupazione che il conflitto che è in atto nella chiesa cattolica allontani sempre più il nostro popolo dal messaggio evangelico... confermandolo invece nella convinzione che le strutture ecclesiastiche siano schierate in modo irrecuperabile dalla parte della DC, che in 30 anni ha contribuito a confondere il nome cristiano attraverso il suo sistema di abusi, di corruzione, di aperta complicità con l'oppressione della classe operaia».

Infine la dichiarazione offre appoggio agli evangelici che si sono candidati nelle liste della sinistra; fra di essi, oltre al pastore valdese Tullio Vinay, indipendente nelle liste del PCI, Marco Rostan, direttore di «Gioventù evangelica», in posizione analoga per il Comune di Roma e diversi candidati nelle liste del PSI, PCI e Democrazia proletaria.

Mentre la raccolta delle adesioni è in corso, hanno già firmato qualche centinaio di persone: l'intera comunità evangelica indipendente di Soccavo (Napoli), circa 20 pastori fra cui Sergio Aquilante presidente della chiesa metodista, Giorgio Girardet, di Com-nuovi tempi, Eugenio Rivoir di Agape, Franco Giampiccoli, Ermanno Rostan, i professori universitari Tullio Viola (Torino) e Domenico Maselli (Firenze).

Longo

combattenti di ogni origine sociale e politica che hanno seguito, nella Resistenza, quell'esempio di lotta e di unità.

Un saluto particolare voglio rivolgere a voi giovani, ragazze e ragazzi qui presenti. Voi appartenete a una generazione aliena dal tributare facili e gratuiti omaggi al passato. La vostra presenza qui, perciò, è sicuramente espressione di una adesione sentita e consapevole. E' indice di una continuità reale, di indirizzo e di azione, con la nostra lunga lotta contro il fascismo. Lo spirito della solidarietà antifascista e della Resistenza opera dunque ancora, anche attraverso le nuove generazioni. Esso opera come un patrimonio unificante di tutte le forze sane della nazione, in primo luogo contro ogni tentativo di ritorno fascista e reazionario. Lo abbiamo visto ogni volta che è stato necessario scendere in lotta a difesa della democrazia e delle libertà minacciate.

A chi si chiede come questi tentativi eversivi siano ancora possibili, noi ricordiamo che all'origine del fascismo, di questa vergognosa degradazione della società e dello Stato vi fu — da parte delle vecchie classi privilegiate italiane — la volontà di difendere ciecamente il loro potere, i loro sordidi interessi di classe, la volontà di escludere le forze popolari da ogni progresso politico e sociale e da ogni reale partecipazione alla gestione della direzione politica ed economica del paese.

In quel tormentoso periodo del primo dopoguerra, la divisione stessa delle masse popolari italiane rese possibile l'avvento al potere del fascismo. Esso durò oltre un ventennio e, con l'avallo di tutte le forze più retrive, portò l'Italia alla guerra e alla rovina, la portò alle aggressioni contro i popoli coloniali, contro l'Abissinia, contro la Repubblica Popolare Spagnola tradita dai generali che la dovevano difendere. Per questo, appena si diffuse la notizia della rivolta militare contro la Repubblica, proclamata democraticamente da un Parlamento liberamente eletto, fu subito chiaro, per i democratici, che la causa della Spagna era la causa di tutta l'umanità. Fu subito chiaro la fondatezza del dilemma che José Diaz — segretario del Partito Comunista Spagnolo — prospettava per il suo paese: o la democrazia vince il fascismo o la controrivoluzione porterà la Spagna alla rovina, alla miseria, alla fame e al terrore.

Negli anni più duri della lotta antifascista noi abbiamo fatto tesoro dell'esperienza del popolo spagnolo, del carattere profondamente unitario che lo schieramento repubblicano ebbe e seppe mantenere durante tutta la guerra. Quell'insegnamento ci fu prezioso quando, nel quadro dell'alleanza antifascista mondiale, esso ci aiutò a promuovere e a mantenere l'unità di lotta tra le forze popolari, comuniste, socialiste e cattoliche. Quell'unità fu posta a fondamento di una più larga unità nazionale e fu decisiva per la vittoriosa conclusione della nostra lotta di liberazione dal fascismo e dall'occupante tedesco: e ancora quando fu necessario opporsi ai tentativi di tradire o di stravolgere il significato dei valori di solidarietà e di unità nazionale insiti nella Resistenza.

Suona oggi ancor più che mai attuale la solenne dichiarazione a suo tempo approvata unanimemente dal Comitato di Liberazione nazionale dell'Alta Italia Essa diceva: «Non vi sarà posto domani tra noi per un regime di reazione edulcorata e neppure per una democrazia zoppa». Il nuovo sistema politico sociale ed economico non potrà essere se non di democrazia schietta ed effettiva. Nel governo di domani, anche questo è ben certo, operai, contadini ed artigiani, tutte le classi popolari avranno un peso determinante ed un posto adeguato a questo peso vi avranno i partiti che li rappresentano.

Questa eredità ideale e morale della Resistenza si esprime oggi nei grandi principi della nostra Costituzione Repubblicana —ahimè quanto ancora inapplicata e distorta! Ma si esprime anche nella volontà delle grandi masse popolari italiane, di essere unite e protagoniste nella costruzione di una nuova società e di un futuro di riscatto sociale e civile nella libertà e nella democrazia.

Quanto forte sia nel popolo italiano questo spirito di solidarietà e di unità nazionale, quanto grandi e sane energie siano disponibili oggi per ogni opera di progresso civile e sociale, si è visto ancora una volta di fronte alla tragedia che si è abbattuta sulle vicine terre del Friuli. Su quelle popolazioni di esemplare fierezza e laboriosità, che nel passato hanno subito duramente le rovine e i lutti di due guerre mondiali, che sono state in prima fila nella Resistenza e alle quali non sono state offerte finora altre alternative che la scelta tra l'emigrazione e una diffusa povertà in patria, questa povertà è stata resa ancora più tragica dalle distruzioni e dalle rovine del terremoto.

Ma esse non hanno piegato la loro ferma decisione di far risorgere le proprie case, le proprie terre. La volontà dei friulani di fare da sè non implica certo il rifiuto, ma il diritto di fruire del doveroso contributo della solidarietà nazionale. Questa volontà di autonomia e di iniziativa non può certo servire di pretesto alle autorità centrali e locali per non dare pronta attuazione alle promesse di aiuti fatte al momento della generale commozione.

Permettetemi ch'io inviti questo convegno ad assumere un preciso impegno, assieme a tutte le forze democratiche, di vigilare e di operare perchè non si ripetano, nel Friuli, gli esempi di dilapidazione delle risorse e di sprezzante incuria di cui sono state e continuano ad essere vittime le popolazioni del Belice. E' necessario che si proceda con urgenza, con volontà e con metodi nuovi, a una sistemazione di fondo, permanente, di ambedue le zone devastate dal terremoto.

Questa strada di unità, di solidarietà nazionale, e di adozione di metodi nuovi di governo, deve essere imboccata anche per superare la grave crisi economica che travaglia il paese, per cui sono necessari il concorso e lo sforzo di tutte le energie disponibili, dando nuove basi e nuovi orientamenti all'intero processo produttivo ed affrontando, ad un tempo, la crisi politica e morale che è ormai giunta a limiti insopportabili. Sarebbe del tutto velleitaria, oltre che iniqua, la pretesa di utilizzare la solidarietà nazionale e le risorse disponibili in modo esclusivo o comunque prevalente nella prospettiva della restaurazione, in loco e nazionalmente, del vecchio meccanismo di sviluppo, che è entrato in crisi proprio a causa dei suoi squilibri, degli sperperi e del parassitismi, di cui per anni si è alimentato.

Questa nostra solenne manifestazione deve significare perciò anche l'impegno ad andare avanti sulla linea dell'unità e della solidarietà nazionale, che deve sempre trovare la propria protezione nella solidarietà fattiva con tutti i popoli che lottano contro il fascismo e l'arretratezza, per la propria libertà e il progresso. Per questo noi abbiamo stabilito un particolare vincolo di fraternità con il popolo spagnolo in lotta per liberarsi dai residui del franchismo e per avviare su nuove strade la propria rinascita civile e democratica.

Giunga da questa assemblea a tutti i partiti e gruppi dell'opposizione democratica spagnola la conferma che il nostro impegno ad appoggiare la loro dura battaglia non conoscerà sosta. Per quanto ci riguarda, noi comunisti ci sentiamo fedeli custodi dei valori e degli insegnamenti della lotta antifascista e della Resistenza, che abbiamo contribuito a creare e a radicare nella coscienza delle grandi masse. In questa direzione noi continueremo a fare il nostro dovere fino in fondo.

Viva l'unità e la solidarietà tra tutte le forze democratiche in lotta per la libertà e il progresso civile e sociale!

Viva la fraternità tra il popolo italiano e il popolo spagnolo!

Scrutini

20 giugno si svolga in una atmosfera tesa, di disordine e di contrapposizione frontale.

Calcolo però che appare fin d'ora sbagliato, perchè sarà la maggioranza stessa della categoria a bollare questa nuova provocazione come ha già fatto decretando il fallimento dell'ultimo sciopero indetto dallo SNALS.

Cambiato all'ultimo momento l'obiettivo della trattativa (venerdì volevano un «congruo aumento», ieri sera hanno confermato il blocco perchè il ministro non ha accolto la rivendicazione di un «congruo acconto sugli aumenti retributivi eguale per tutti e analogo a quello concesso alle altre categorie di pubblici dipendenti»), lo SNALS ribadisce il blocco degli scrutini, senza neppure curarsi di coprirlo con una qualsiasi argomentazione.

Nella tarda serata intanto sono ripresi i colloqui del ministro coi sindacati confederali.

I segretari scuola della CGIL CISL UIL hanno a questo proposito dichiarato: «I sindacati autonomi si servono del ricatto che non colpisce la controparte, ma la società e specialmente gli utenti della scuola. A tal fine continuano a modificare la propria linea vertenziale su posizioni contraddittorie rispetto alle loro stesse richieste originarie. Questo loro atteggiamento è la dimostrazione evidente dell'incapacità del sindacalismo autonomo di gestire un negoziato per il rinnovo del contratto che tenga conto delle necessità di riformare la scuola stessa, di riqualificare il personale in attinenza alle esigenze degli studenti e delle famiglie. E' in questo quadro che bisogna risolvere i problemi legati ai miglioramenti retributivi e normativi per tutto il personale della scuola, docente e non docente. Su questa linea i sindacati confederali intendono continuare con il governo la trattativa già iniziata per un confronto globale sulla piattaforma. I sindacati confederali — hanno concluso Roscani, Zanini, Pirarba e Renzi — esprimono la convinzione che i lavoratori del settore sapranno dimostrare la loro maturità isolando le iniziative del sindacalismo autonomo».

Positiva intesa per i Vallesusa

TORINO, 24

Dopo l'accordo dello scorso 21 febbraio, che garantiva l'occupazione ai 3.100 lavoratori dei Cotonifici Vallesusa, una nuova positiva intesa è stata raggiunta sabato notte tra la Montefibre e la FULTA. Nel passaggio dalla gestione Montefibre alle nuove società che saranno costituite, tra la stessa Montefibre ed altri «partners», per ciascuno degli otto stabilimenti (sette in provincia di Torino ed uno a Breno nel Bresciano), si è convenuto che sia gli operai che gli impiegati conserveranno l'intera retribuzione di fatto e tutti gli altri trattamenti normativi in atto (compresi gli aumenti di anzianità maturati).

Inizia l'8 giugno a Luanda il processo contro i mercenari

LUANDA, 24.

Il processo ai mercenari catturati in Angola dalle forze del Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola avrà inizio a Luanda l'8 giugno. Lo ha annunciato il ministro della Giustizia

Il ministro ha sottolineato che tutte le garanzie della difesa saranno assicurate agli accusati che potranno scegliere liberamente i propri difensori. Boavida ha precisato anche che la Repubblica Popolare dell'Angola ha deciso di costituire una commissione internazionale di inchiesta sui mercenari

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: anno 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: anno 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.500. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: anno 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: anno 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola, Centro-sud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 200 per parola ogni edizione, + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico: G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

MUNICIPIO DI VERUCCHIO
Provincia di Forlì

PIANO REGOLATORE GENERALE - AVVISO DI PUBBLICAZIONE

IL SINDACO
avverte

che dal giorno 25 maggio 1976 al 23 giugno 1976 sarà depositato presso la sede comunale, ai sensi degli artt. 9 e 10 della legge urbanistica, il Piano regolatore generale adottato dal Consiglio comunale con atto n. 45 del 9 aprile 1976.

Fino alle ore 19 del giorno 23 luglio 1976, potranno essere presentate osservazioni con le modalità risultanti dall'avviso pubblicato all'Albo pretorio e nel foglio annunci legali della provincia.

Verucchio, 20 maggio 1976.

IL SINDACO
(Fantini Vinicio)